



NOW!

SEIDA all'ombra del CONVENTO

Una novizia monacata a forza, un amore proibito, Milano secoli fa. Quasi subito l'autrice ironizza: «In quanti, a questo punto, staranno pensando che mi aleggia intorno un tale illustre precedente, che farei meglio a demordere...». Ma no, «tant'è giocare la partita fino in fondo. E poi questa storia

ha una evoluzione del tutto diversa: un secolo non era passato per niente sulle ragazze di Milano». Marta Morazzoni (*La ragazza col turbante, Il caso Courier*) è forse la sola che, per controllo della scrittura e confidenza con la narrazione, potesse riuscirci: sviluppare dallo spunto ultraletterario (ma di nuovo storico) di Paola Pietra, voce meravigliosa del coro di S. Radegonda, fuggita con un ambasciatore inglese e sciolta dal voto per mano del Papa che riconobbe la sua forzata

monacazione, non uno ma quattro brevi romanzi intrecciati, tanti quanti i capitoli. Il primo una storia di innamoramento e musica che regge il confronto con *Lavinia fuggita* di Anna Banti e *Stabat Mater* di Tiziano Scarpa (in entrambi una suora musicista in fuga). Il secondo un racconto di viaggio e pirati dove Morazzoni governa con leggerezza ogni citazione settecentesca. Il terzo un romanzo storico simil-inglese di conflitti famigliari e trattenute passioni. Il quarto a mostrare i Lumi imminenti all'opera, cent'anni dopo la Monaca di Monza, perfino nella Sacra Penitenzieria. Tutti insieme a ricordare che dal gioco consapevole in biblioteca può scaturire originalità vera. **M. B.**

■ **Marta Morazzoni, La nota segreta, Longanesi, 16,60 euro**



UN CASO DA BANCARELLA

In pochi mesi, grazie al passaparola, è diventato un piccolo caso editoriale tanto da essere tra i libri selezionati al Premio Bancarella. *L'assassino lascia qualcosa*, esordio di Rosa Mogliasso, evoca i migliori romanzi di Fruttero & Lucentini. Stesse atmosfere: la Torino bene capace di nascondere i propri vizi come gli assassini cercano di fare con i propri omicidi. Protagonisti una ricca ereditiera accusata di un delitto atroce, il marito

avvocato che rimorchia ragazzini nei parchi cittadini e una figlia tossicodipendente perennemente sballata. A indagare sulle loro vite i commissari Gillo e Zuccalà, alle prese coi segreti di una Torino dove la criminalità veste giacca e cravatta. La trama potrebbe risultare già letta, ma a renderla nuova e vincente è il capovolgimento degli stereotipi con una scrittura da cinema, dialoghi serrati e personaggi che hanno l'appeal noir

dei protagonisti di Tarantino. *L'assassino qualcosa lascia* è uno di quei rari romanzi ai quali ci si affeziona: si centellinano le pagine cercando ogni scusa per non arrivare alla fine. Con la piacevole sensazione di trovarsi di fronte all'esordio di una scrittrice davvero di talento. Che cattura i lettori, ma non li inganna coi facili giochi narrativi che sembrano andare per la maggiore.

■ **Gian Paolo Serino, L'assassino qualcosa lascia, Salani, 14 euro**

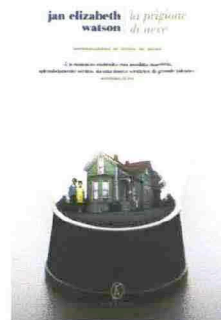
ATTENTI A QUEL LIBRO

di Tiziano Gianotti

Prima Elizabeth Strout, ora Jan Elizabeth Watson: vengono dal Maine alcuni dei migliori scrittori americani d'oggi. Si scrive scrittori, non scrittrici - e come ha precisato la Strout (grazie!) la non distinzione di genere è un privilegio. Già questo dice molto della forza di autori e donne per nulla inclini al *patetico americano* che contraddistingue la letteratura dei bamboccioni progressisti.

Quello che questi scrittori vanno delineando con severità e fede è la nuova tradizione americana, che molto deve a Marilynne Robinson. Spiccano i personaggi femminili, anche quando non sembra, come in questo felice libro d'esordio che vede in scena perlopiù due bambini di nove e sette anni, Orion e Asta, che vivono segregati in una isolata casetta in stile Cape Cod. Segregati per amore e dolore dalla vera protagonista del libro, la madre Loretta, che ogni volta che è in scena conquista e commuove col piglio di una Susan Sarandon giovane (cosa non ne farebbe ancora oggi). Una di quelle vere donne americane sempre allo scoperto, mai comode o confortevoli, i tratti marcati di vite vissute senza un augurio per il futuro, donne senza uomini, zavorra al loro muoversi deciso e discosto. Gli uomini, quando ce la fanno, le ammirano, ne custodiscono il segreto, poi se ne vanno. Ad alimentare la bizzarria è una forza disperata che è orgoglio dell'oltranza: un dolore segreto, una mancanza che le divorava, un'ossessione che riempie i giorni, le sere, le notti solitarie. Nel caso di Loretta il cinema, soprattutto quello muto delle origini, ossessione figurativa che cerca le sue figure, coinvolge i figli bambini nella recita, lo sfoggio dell'espressione - e la protezione a oltranza dei piccoli da un esterno configurato come luogo di pestilenza e veneficio, gotica terra desolata. Aleggja per tutto il romanzo una familiare stranezza, una consuetudine col mondo interiore sconcertante e sicura, serrata, che rimanda al magnifico *Housekeeping* della Robinson, vera matrice segreta. È quel riserbo che sfocia in vita solitaria, lettura e avventura, continuo esercizio d'immaginazione necessario per vivere in America, riempirne i grandi spazi vuoti, coniugato alla frugalità formale. È questa che diciamo stranezza, la forma di una tradizione letteraria solida e segreta che le signore del romanzo mantengono. Letteratura dell'America emersoniana, della coscienza singola e infinita, del contare su se stessi - quanto di più lontano dal nostro paese del presepe, dell'angusto, della confessione.

■ **Jan Elizabeth Watson, La prigione di neve, Fazi, 18,50 euro**



A cura di Maurizio Bono